

PREMI. Coda polemica per Alessandro Barbero

■ Puntuale arriva il tormentone del post-Strega. Tutti gli anni, o quasi, il premio fondato da Maria Bellonci, lascia uno strascico di polemiche. Mai, almeno in tempi recenti, c'era stata però una raffica di accuse così pesanti proprio contro il vincitore e la sua casa editrice. Ma il 1996 è un anno un po' speciale: è il cinquantesimo anniversario del concorso. E così l'esordiente trentasettenne Alessandro Barbero e la Mondadori sono letteralmente finiti sul banco degli imputati. A metterceli è il secondo arrivato: quell'Antonio Spinosa, giornalista, direttore in passato di giornali e oggi del Videosapere televisivo, e soprattutto gran «narratore di storia». Anche lui, in quanto autore di racconti, nonostante abbia una gran carriera alle spalle, è però un esordiente.

Perché un maturo signore come Spinosa ha perso la pazienza? «Ogni anno - spiega - il premio se lo prende una casa editrice sulla base del pacchetto di voti di cui dispone. Già si sa in partenza come andrà a finire. Quest'anno toccava alla Mondadori e non c'era niente da fare: doveva vincere Barbero». Insomma, è tutto un bluff: la gara, i giurati, i voti? Secondo Spinosa sì. E non è il solo a sospettarlo. Ma ciò che più lo ha irritato è stato il comportamento della Mondadori che «non ha voluto vincere, ma stravincere». Che vuol dire? «Vuol dire che hanno fatto una caccia al voto capillare, tantoché persino alcuni miei amici che in prima battuta si erano espressi a mio favore, poi, hanno votato per Barbero. Del resto basta guardare la classifica finale: il primo ha preso 160 voti, il secondo 69, l'ultimo 25». Tutte qui le ragioni dell'arrabbiatura? Neanche per sogno. Spinosa è convinto che il libro che si è aggiudicato lo Strega «è brutto... Non trasmette emozioni. È scritto da un archivistico freddo. Insomma il primo non è il migliore». Un bello sfogo al quale si aggiungono i giudizi degli autorevoli «padrini» del secondo piazzato. Sergio Zavoli, presentatore di *Piccoli sguardi*, si limita a punzecchiare: «Ancora una volta ha vinto il grande editore, cui peraltro vanno molti meriti». Ma il critico, Geno Pampaloni è più esplicito: «Il vincitore morale del premio è Spinosa perché il suo libro è più bello di quello di Barbero che peraltro è un autore giovane e simpatico».

Per il direttore di Videosapere l'amarezza è forte. La sua casa editrice, infatti, prima di Piemme che ha pubblicato solo questa sua ultima opera, era nientemeno che la Mondadori. Gian Arturo Ferrari, direttore editoriale di Segrate, quando Spinosa gli ha proposto un libro di narrativa, ha preferito tergiversare e, poi, nel momento in cui c'è stato da concorrere, non ha guardato in faccia al vecchio e blasonato autore della sua scuderia. «Mi hanno voluto umiliare», di-



Alessandro Barbero vincitore del «Premio Strega»

Pietro Pesce/Master Photo

Lo Strega della discordia

Ha vinto, ma è brutto, freddo, non provoca emozioni. Il libro che ha preso lo Strega è bersagliato dalle critiche. Glielo muovono il secondo arrivato, Antonio Spinosa, e Geno Pampaloni. L'autore, Alessandro Barbero si difende: «Il mio libro non può piacere a tutti». Il cinquantenario del premio è all'insegna della discordia: a finire sotto accusa è lo strapotere delle grandi case editrici, quest'anno in particolare tocca alla Mondadori. A colloquio con i protagonisti.

GABRIELLA MECUCCI

ce il giornalista - narratore. L'arrabbiatura è così forte da troncò ogni rapporto con la Mondadori? Da passare armi e bagagli ad un'altra casa editrice? Spinosa risponde in modo diplomatico: «Sto meditando sul da fare».

Raffica di accuse, quindi, dall'autore di *Piccoli sguardi*, e gli altri concorrenti? Tacciono, ma il sospetto che tutto fosse già deciso e che la Mondadori abbia addirittura strafatto circola in parecchi ambienti. Del resto, questo Strega del cinquantenario, anche prima del discorso epilogico, è stato oggetto di parecchie critiche. Sandro Veronesi, terzo piazzato, è diventato

bersaglio di accuse per aver inviato ai giurati una lettera con cui si autopromuoveva, e per aver presentato al concorso un libro fatto di una raccolta di articoli.

E l'esordiente - vincitore Barbero che dice di tutto ciò. Simpatico, spigliato il giovane autore sdrammatizza: «Pampaloni dice che c'era un libro migliore? È libero di pensarlo. Del resto io non dovevo mica convincere tutti. Per vincere bastava che la maggioranza dei giurati mi scegliesse». Spinosa però dice che il suo libro non provoca emozioni... «Un romanzo da solo non può provocare emozioni se chi lo legge non ci mette qualcosa

di suo». Guardi, che molti sostengono che a vincere è stata la Mondadori. «Non credo - risponde - che ci sia questo strapotere delle case editrici, ma se così fosse non potrei che rallegrarmi della forza della Mondadori con cui pubblico e continuerò a pubblicare. Quanto a me non sono come Busi che può dire di essere più grande dei premi. Io non lo posso dire. Continuerò a parteciparvi». A proposito di Busi è lui che lo ha scoperto... «Sono stato fortunato - interviste Barbero - ad incontrare uno scrittore generoso come Aldo Busi. Per me è un punto di riferimento e non posso che ringraziarlo». Tullio De Mauro è stato un altro illustre «padrino» di Barbero e ha definito il suo linguaggio sobrio e classicheggiante, che cosa ne pensa il vincitore dello Strega? «Condivido la definizione. Ho fatto uno sforzo, un lavoro per arrivare ad una prosa priva di ridondanze e di orpelli. Io come lavoro faccio lo storico. Ad un certo momento della mia vita ho sentito il bisogno di guardare la storia in un modo diverso, nuovo. E così ho deciso di scrivere un romanzo storico».

RIVISTE. Un numero di Panta

«Una astronave per la musica»

Il nuovo numero di *Panta*, la rivista edita da Bompiani, è dedicata alla musica. Enrico Ghezzi, che ha curato il numero, propone testi narrativi e saggistici. Rock, folk, jazz sono i temi. Anticipiamo il piccolo saggio di Sun Ra, il jazzista scomparso nel 1991. Fra gli altri scritti di musicisti vi sono quelli di John Cage, Brian Eno, Bussotti, Bernstein. Inoltre vi sono testi di Adorno, Bary Gifford, Ingeborg Bachman.

SUN RA

■ La musica è un ponte per la felicità. Attraverso di essa si può esprimere qualsiasi emozione, si possono dipingere quadri. Il musicista sente realmente lo spazio, lo spazio cosmico dove conduce chi l'ascolta, chi entra nella sua astronave sonora. La musica ci prepara così all'eternità: la molteplicità dei suoi tempi la pone al di fuori del tempo.

La mia musica è così profonda e al tempo stesso così semplice, che la gente la capisce prima dei musicisti. Per uno studente di conservatorio non è facile capirla, perché è imprigionato nelle sbarrette degli spartiti. Io invece sono evaso dalle sbarrette e suono quello che sento. È la stessa cosa di quando parli: non dici soltanto «uno, due, tre, quattro, uno, due, tre», ma usi certe parole che non puoi sapere prima quali saranno. È qualcosa che non puoi studiare, quelle parole ti servono per esprimerti in quel dato momento. Anche la musica dovrebbe essere così, dovrebbe essere quello che il musicista sta esprimendo, senza curarsi di regole e metrica.

Se nelle mie composizioni parlo spesso di Giove è perché ci sono stato, l'ho visto con i miei occhi. Potete anche non crederci, ma io so di esserci andato. Avevo una guida che non potevo vedere, una specie di ombra dietro la mia spalla sinistra. Questa esperienza mi ha insegnato a essere me stesso anziché ciò che qualcun altro pensava io dovessi essere. Ho imparato a essere veramente sincero con me stesso invece di essere programmato per qualcosa di diverso. Ed è stata per me una fortuna non diventare parte del programma: ora mi spetta il compito di aiutare anche gli altri ad affrancarsi. Perché quello che li attende è la «liquidazione», cioè la riduzione allo stato liquido, il meltdown. Tutti dicono che in Russia liquidano la gente, ma non tutti sanno che l'hanno anche liquidata. Alcuni fisici mi hanno raccontato che i tecnici vicino al reattore nucleare di Chernobyl si sono sciolti nei loro stivali.

La musica viene dallo spazio, non fa parte di questo pianeta. E io non parlo delle cose della Terra, ma di qualcosa che è impossibile. Così, quando suono il pianoforte cerco di cavare note impossibili, per darvoce a quello che passa nella mia mente.

Il pianoforte per me non è un pianoforte, ma uno strumento. La prima cosa che chiedo ai miei musicisti è di usare percussioni e sassofoni come strumenti. Perché quando li suonano come tali, fanno vibrare altri strumenti. E questi altri strumenti suonano il pubblico stesso. Ogni ascoltatore infatti, anche se spesso non lo sa, ha due arpe, una per orecchio. Creando nuovi suoni, potrò far vibrare alcune corde nelle loro orecchie. All'inizio potrebbe dar loro fastidio, ma soltanto perché non hanno mai usato le orecchie e non hanno sentito quei suoni. Ma nell'istante in cui una corda inizia a vibrare, il possessore di quell'orecchio si sentirà più vivo che mai.

In un certo senso, John Cage e io parliamo della stessa cosa: la felicità. E del fatto che la gente non deve essere quello che è e fare quello che fa. Le equazioni che io affronto cambieranno il nostro pianeta. La gente ha bisogno di conoscere la verità, deve sapere che quello che stanno facendo ha portato questo pianeta sull'orlo dell'anarchia e della distruzione. Un albero lo si giudica dai suoi frutti. E tutto quello che gli uomini sanno fare è uccidersi l'un con l'altro nelle guerre di religione. Ma oggi siamo arrivati al capolinea, sono già all'opera forze superiori. Loro venerano un essere supremo, io parlo invece di un essere superiore. Che è molto meglio, perché il «superiore» può migliorare ancora, diventare oggi giorno superiore a se stesso, mentre il «supremo» è finito, non può andare oltre.

I terrestri hanno armi chimiche e gas nervino, io invece faccio musica nervina. Quando la suono, porto chi mi ascolta su un altro pianeta. In realtà potrei perfino fermare una guerra, basterebbe sovralludere con un'astronave il teatro del conflitto e suonare la mia musica. Smetterebbero subito di combattere, non avrebbero scelta. Perché la gente è fatta in un certo modo ed è scientificamente provato che alcuni suoni inibiscono l'aggressività. Un intero esercito si fermerebbe se udisse un suono spaventoso. Come gli animali della foresta, anche gli uomini fuggono quando sentono un suono che non riescono a spiegarsi. Ed è questo che mi interessa: come i suoni possono trasformare la gente.



Sun Ra

S. Cavalli

Il divino sole del jazz

Un'ipotetica biografia di Sun Ra, potrebbe cominciare come certe versioni di latino che si facevano al liceo: tradunt, si narra... Quando lascio questo pianeta nel 1993 le agenzie, bisogno di notizie certe, scrissero che si chiamava Herman Sonny Blount, ed era nato nel 1914, ma almeno ebbero il pudore di tacere sul luogo. Che, secondo quanto lui stesso raccontava, era Venere. La realtà - piatta, noiosa e razzista - non è mai stata il suo forte... «Myth versus reality», mito contro realtà, era d'altra parte l'invocazione che aprì la sua prima performance europea, ventisei anni fa. Davanti alla platea attonita delle Jazztagen berlinesi si presentò uno show-rituale mai visto, infarcito di elementi coreografici, slogan surreali, sapori esotici, selvagge improvvisazioni collettive. In realtà, di Sun Ra si conosce solo il magnifico pseudonimo tautologico (Sun in inglese significa Sole; Ra è il Dio Sole egiziano), e il ruolo immenso che ha avuto nel jazz contemporaneo. La storia del jazz, l'ha percorsa tutta e nella sua Arkestra ha svezato talenti come Julian Priester, Pat Patrick, John Gilmore. Quelli - quorum ego - che hanno avuto la fortuna di intervistarlo, sanno che si trattava dell'intervista più facile del mondo. Disponendo di una cassetta da 90 minuti, la si inseriva nel registratore, e lo si invitava a cominciare con un «please sir». Dopo 45 minuti bisognava intervenire con un «sorry sir» e girare la cassetta. Tutto qui: il «divino» non aveva bisogno di domande per dare risposte: da una memoria sterminata pescava considerazioni filosofiche, episodi e personaggi remoti, leggendo e miserie. Un ascoltatore ben disposto, dopo qualche minuto, non aveva più l'impressione di fare un'intervista, ma di trovarsi in un film. Era la storia dei Neri d'America, del loro orgoglio, delle loro lotte, della loro follia, ma soprattutto della follia, assai più perniciosa, che li circondava: quella dei bianchi, capaci di stabilire assurde e reali gerarchie fra le persone, le razze, le professioni, le arti.

■ Filippo Bianchi

IL FATTO. Una autobomba della mafia lo distrusse nel '93

Il Velabro ritorna a vivere

■ ROMA. Nel buio, una dopo l'altra le esplosioni si sono susseguite da Milano a Roma, hanno squartato, polverizzato e sgretolato luoghi sacri fino allora inviolati, scuotendoli violentemente dal loro silenzio di secoli in quella notte tra il 27 e il 28 luglio del 1993. Una delle auto-bombe esplose davanti alla chiesa di San Giorgio al Velabro, a Roma. L'aver colpito quella antichissima costruzione, ha provocato nei romani e negli amanti dell'arte un grande dolore. La tradizione, infatti, lega l'edificio sacro, fondato da Leone II nel 682, al punto dove si narra che, tra la *velus* - la palude che occupava quella zona popolare e commerciale - furono trovati Romolo e Remo dalla Lupa Acca Larenzia. Adesso, a distanza di tre «lugli», la chiesa di san Giorgio è tornata com'era, restaurata perfettamente riutilizzando in gran parte i materiali recuperati. Sarà inguata oggi, con cori polifonici e la presentazione di un filmato sul restauro, alla presenza del presidente della Repubblica e del ministro dei Beni Culturali Walter Veltroni. I restauri, ha detto il sovrintendente Francesco Zurlì, sono stati realizzati velocemente - con tre miliardi e 950 milioni di finanziamenti avuti subito - anche per la partecipazione delle altre sovrintendenze, quella Archeologica e per i Beni storici. Ma soprattutto per la collaborazione di tecnici e studiosi. Laura Caterina Cherubini e Maria



NATALIA LOMBARDO

Plinio Lepri-Massimo Sambucetti/Agf

Costanza Pierdominici hanno progettato e diretto i lavori - «restauratori, tecnici e volontari hanno partecipato subito alla «pietosa raccolta» dei materiali». Del portico duecentesco erano rimaste in piedi solo due delle quattro colonne, la trabeazione è stata catapultata al suolo, dell'iscrizione in marmo che celebrava il canonico Stella, «sponsor» del primo arricchimento della chiesa, era rimasta intatta la parte centrale, così come la piattaforma sovrastante in mattoni. Pez-

zetto per pezzetto, ognuno identificato e catalogato in base ad una griglia topografica di riferimento, sono state riempite 1.050 cassette, depositate durante i lavori nell'attico convento dei padri Crocigeri (il cui restauro almeno esterno sarà terminato entro l'anno). L'antichissimo portone della chiesa è stato proiettato verso la navata «come un foglio di carta», ha ricordato Laura Cherubini. «Sono stata sicura fin da subito che era possibile la ricostruzione perché era co-

me intervenire su uno strato archeologico non rimosso» racconta all'Unità - «anche per la sensibilità del commissario Catalano, una donna, che non fece toccare nessun frammento prima del nostro arrivo, quella mattina la trovai seduta sulle macerie che mi aspettava». Il problema del restauro non era solo la difficoltà ma la strada da seguire dal punto di vista critico. Molti proponevano di lasciare con evidenza i segni dell'esplosione o di rifare con materiali completamente nuovi le parti mancanti. Ma, secondo l'architetta, «è stato il monumento stesso ad offrirci la sua soluzione, perché nessuna base da noi ricostruita si adattava bene con il pilastro». Come una scarpata di Cenerentola ha ritrovato la sua collocazione. Il problema principale poi era quello di non rompere l'equilibrio dell'ambiente circostante, quel disegno unico formato dalla chiesa, dall'arco degli Argentari e dall'Arco di Giano. Quindi da qui la scelta di un restauro di fedele rifacimento, riutilizzando tutti i materiali e, quelli mancanti come i mattoni o gli angoli dei capitelli, sono stati ricostruiti a mano e marchati con la data, uno per uno. Le piccole parti rifatte sono state lasciate abbastanza in evidenza.

120 MEETING
 INTERNAZIONALE PER LA PACE
 E LA SOLIDARIETA' TRA I POPOLI

Roma • 5-16 luglio 1996 • ex Mattatoio
 Lungotevere Testaccio

Morire per Maastricht? No, grazie!

Concerti...

- 5 luglio Sud Sound System
- 7 luglio RNT
- 9 luglio Mau Mau
- 10 luglio Willy De Ville
- 13 luglio Enzo Jannacci
- 14 luglio Linton Kweisi Johnson & 99 Posse

Video Gastronomia Dibattiti
 ... con, tra gli altri,

Ignacio RAMONET	Nemer HAMMAD
Marco REVELLI	Alfonso GIANNI
Primo MORONI	Viktor ANPILOV
Mario RODRIGUEZ (ambasciatore di Cuba in Italia)	Stefano CHIARINI
	Aldo GARZIA

per informazioni: tel. 06/43.93.504-06/43.94.750

CASA DELLA PACE Contropace RADIO CITTÀ APERTA